

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*In morte di Vittorio Arrigoni**

di Giovanni Ghiselli

La scorsa tra il 14 e il 15 aprile di quest'anno è stato assassinato, con viltà abominevole e con ferocia disumana, Vittorio Arrigoni, un uomo che si è prodigato "per i più sfortunati", come ha ricordato sua madre, dolorosa senza piangere, in quanto giustamente orgogliosa di tale figliolo. Credo che una persona di stampo e levatura siffatti vada indicata come esempio di umanità e di umanesimo, e che si parli di lui piuttosto che dei tanti squallidi personaggi dei quali sono piene le cronache, e non solo quelle. Questo giovane si firmava con l'esortazione "restiamo umani!". L'umanità, diceva alla madre, dobbiamo farla crescere dentro di noi e irradiarla sugli altri. Non credeva si dovessero discriminare le persone con il criterio della razza, una discriminazione fasulla, poiché noi umani apparteniamo tutti a una razza sola, quella umana appunto. La madre coraggio ha ricordato che il figlio temeva il silenzio subdolo e vile dei cosiddetti onesti più dell'agire aperto dei disonesti. Ebbene, davanti al sacrificio di quest'uomo eroico non si deve restare in silenzio e non si può fare a meno di proporle la figura esemplare agli occhi dei giovani cui vengono quotidianamente indicati modelli negativi di ignoranza, volgarità, egoismo. Allora che cosa vuol dire essere e restare umani? Propongo alcuni esempi antichi da affiancare a quello che ci ha dato il caro Vittorio. Nel XIV canto dell'*Odissea*, Ulisse arriva alla capanna del guardiano di porci Eumeo. Questi, senza avere riconosciuto il padrone, lontano da vent'anni e presentatosi con l'aspetto di un vecchio mendicante coperto di stracci, lo accoglie con cortesia e affetto, offrendogli quanto ha di meglio. Quando il finto pezzente, gli chiede il perché di tanta generosità, Eumeo risponde che non è suo costume maltrattare le persone malconce, poiché gli ospiti stranieri e i poveri vengono tutti da Zeus. Credo che Vittorio Arrigoni la pensasse nello stesso modo.

Un altro esempio. Nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, il testamento spirituale del sommo tragediografo che scrisse quest'ultima tragedia dopo i novant'anni, Edipo, capovolto da re di Tebe a capro espiatorio, dopo essersi scoperto parricida e incestuoso, ed essersi accecato con le proprie mani, giunge profugo nel sobborgo di Atene sorretto dalla figlia Antigone. I vecchi del coro ne hanno orrore per la contaminazione di cui lo straniero è portatore, un *miasma* che ha indotto gli stessi figli maschi a cacciarlo, ma Teseo, il re della regione, gli offre ospitalità e amicizia. Quando il vecchio esule disgraziato gli domanda perché lo faccia, Teseo risponde: "perché so bene di essere uomo" (v. 567) e conosco la fragilità umana. Anche Vittorio sapeva di essere uomo. Non sapevano di esserlo quelli che lo hanno ucciso, chiunque essi siano.

* Una versione leggermente diversificata del presente articolo è uscita su "il Fatto Quotidiano" del 15 aprile 2011.

Un ultimo esempio, tratto da Virgilio. Nell'*Eneide*, la regina cartaginese Didone, già profuga dalla fenicia Tiro, accoglie e incoraggia i Troiani, arrivati, altrettanto profughi, e naufraghi per giunta, sulla costa africana in seguito alla distruzione della loro città. La donna ricorda che pure lei è esperta di sventure e che queste l'hanno resa ricca di compassione verso i disgraziati: *non ignara mali miseris succurrere disco* (I, 630), “non ignara del male imparo a soccorrere gli sventurati”. Tanta *humanitas* non verrà contraccambiata da Enea. Eppure questo è uno degli insegnamenti massimi dei nostri autori e dovrebbe esserlo nella scuola. Vittorio Arrigoni ci ha insegnato una sapienza non meno valida del sapere che si impartisce nelle aule scolastiche: che la lezione fondamentale della vita, la comprensione essenziale, la più importante, è la compassione per le sofferenze umane cui la persona per bene, l'uomo morale, non può non porgere aiuto. Spero che il martirio eroico di Vittorio Arrigoni e le sofferenze di sua madre servano ad accrescere la nostra comprensione di che cosa significhi essere uomo.